

Nel suo saggio "La Croce e la Kefiah" la storica Paola Pizzo analizza la progressiva riduzione dei fedeli in Palestina  
«È una presenza che mantiene le società mediorientali aperte al pluralismo, garanzia di una convivenza possibile»

# La fuga dei cristiani i rischi per Betlemme

## IL LIBRO

**I** numeri freddi e implacabili dell'emigrazione cristiana - a meno che non si concretizzi un miracolo - indicano che Betlemme, la cittadella palestinese dove nacque Cristo secondo il racconto dei Vangeli, è destinata a svuotarsi. Anno dopo anno la situazione peggiora. Il futuro per i cristiani è sempre più nero e sembrano destinate ad avverarsi le parole profetiche di Paolo VI che, con timore, già negli anni Settanta indicava che di luoghi santi e venerati sarebbero rimaste solo pietre e zone museali.

Il fenomeno dell'assottigliamento della minoranza cristiana, tradizionalmente parte integrante della storia e delle società del medio oriente, parte da lontano benché si sia acuito negli ultimi decenni. Le tensioni che sono alla base dell'espatrio forzato sono molteplici. In primis hanno a che fare con l'irrigidimento islamico tipico delle correnti predominanti nel mondo arabo. Correnti che - purtroppo - non hanno ancora messo a fuoco gli effetti disastrosi di questa assenza sullo sviluppo della società araba nel lungo termine. Il quadro piuttosto complesso e articolato, sviluppatosi per gradi, è stato fo-

tografato nella sua interezza da Paola Pizzo, docente di Storia contemporanea dei paesi islamici, in un saggio intitolato *La Croce e la Kefiah*. Con uno stile asciutto e scorrevole la studiosa è partita dall'epoca romana per arrivare ai giorni nostri.

## IL CONFRONTO

La presenza dei cristiani, scrive, «costituisce il filo che mantiene le società mediorientali aperte al pluralismo e al confronto dell'altro, premessa e garanzia di una convivenza possibile». Naturalmente il discorso vale ugualmente nel contesto della società israeliana dove, anche lì, la presenza dei cristiani è schiacciata. Il rischio che la studiosa intravede all'orizzonte è che questo patrimonio di idee, culture e valori si perda e venga dilapidato determinando un colpo al pluralismo democratico.

«Nel lungo conflitto tra arabi ed ebrei in Palestina l'elemento cristiano è stato marginalizzato nella scena pubblica palestinese, e negli ultimi decenni ha prevalso una caratterizzazione religiosa islamica sopra quella nazionale di matrice secolare». Basta solo andare a Gaza per vedere cosa è successo dopo la vittoria nelle elezioni del 2006 di Hamas, un movimento sempre più radicale

e orientato a uno Stato teocratico. Oggi nella Striscia la prospettiva per i cristiani si è trasformata in un vero test di sopravvivenza. Nell'arco di dieci anni il 40 per cento dei cristiani che vi risiedevano è scappato, e con questo ritmo, tra pochi anni, non ci sarà più alcuna presenza cristiana. È chiaro che la paura di finire sotto un governo basato sulla legge coranica induce chi può a vendere tutto e andare altrove, raggiungendo i parenti in Europa o negli Stati Uniti o in Libano. Più in generale che la massiccia migrazione abbia raggiunto un punto di non ritorno lo dicono i numeri. Nemmeno l'enorme capacità di adattamento e di sopportazione che i cristiani hanno maturato nei secoli assorbendo i colpi della storia, adattandosi alle mutate condizioni, ha prevalso. Siamo a un giro di boa.

## I NUMERI

Il trend è in picchiata: dal 10,7% del 1980 i cristiani sono passati al 2% di oggi. Il declino è inarrestabile. Visto che i cristiani arabi costituiscono una presenza di peso, il destino ormai scontato è di un impoverimento generale. Su 1800 scuole in Palestina 65 sono gestite dai cristiani. Su 13 università palestinesi due sono state fondate e sono ancora gestite da

comunità cristiane. I servizi sanitari sono offerti per il 30 per cento da strutture cristiane, così come la percentuale delle ong che offrono uno spazio di impegno civile. Se poi si osservano solo

quelle impegnate nella promozione dei diritti umani tale percentuale arriva all'80 per cento. Cosa sarà in futuro di questa eredità? Negli ultimi decenni la comunità dei cristiani palestinesi è stata fiaccata dal fenomeno della radicalizzazione islamica che ha fagocitato in se la causa nazionale palestinese, lasciando poco spazio alla corrente secolare del movimento nazionale alla quale i cristiani arabi avevano contribuito in buona parte. Dall'altro lato ha pesato l'esaurimento degli sforzi di pace legati al processo di Oslo dopo l'assassinio di Rabin e l'avanzata della destra e dell'ebraismo ultraortodosso in Israele. A complicare le cose si aggiunge la persistente instabilità politica nella regione.

La conclusione cui giunge l'autrice è che non è più tempo per reclamare la protezione internazionale per i cristiani arabi né pretendere uno status come era durante l'epoca ottomana. Non resta che la lotta per il pieno rispetto dei diritti di cittadinanza. Ma quella strada è tutta in salita.

**Franca Giansoldati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA STRISCIA DI GAZA  
IL 40 PER CENTO  
È SCAPPATO DOPO  
LA VITTORIA DI HAMAS  
E LA RADICALIZZAZIONE  
ISLAMICA AVANZA**

**LA LORO FIGURA  
È SCHIACCIATA  
ANCHE NELLA SOCIETÀ  
ISRAELIANA E QUESTO  
METTE IN PERICOLO  
VALORI E CULTURA**





La chiesa della Natività a Betlemme, dove secondo i Vangeli sarebbe nato Gesù. Sotto, soldati israeliani di guardia davanti al monastero di Sant'Elia a Betlemme

LA GROCE E LA KEFIAH



Paola Pizzo

**PAOLA PIZZO**  
La croce e la kefiah. Storia degli arabi cristiani in Palestina  
**SALERNO EDITRICE**  
164 pagine  
15 euro